

70° ANNIVERSARIO

UGO CAVALLERO «SUICIDATO» DA KESSELRING

di Aldo A. Mola

Ugo Cavallero: un italiano che non si piegò quando Hitler decideva chi in Italia potesse ancora vivere e chi no. Nel 70esimo della sua tragica fine, è stato ignorato. Ancora troppo scomodo per tutti. Quando due anni orsono la sua città decise di ricordarlo, insorse la solita associazione, più faziosa che «partigiana» e niente affatto depositaria della verità. Ugo Cavallero, Maresciallo d'Italia, senatore del regno, morì per un colpo di pistola alla nuca prima dell'alba del 14 settembre 1943, nel giardino dell'Albergo Belvedere a Frascati dopo una cena con il Feldmare-

sciallo Albert Kesselring. Era nato il 20 settembre 1880 a Casal Monferrato, una plaga di quel Vecchio Piemonte che ha dato tanti militari all'Italia, da Matteo Albertone a Paolo Spingardi, Pietro Badoglio... : un personaggio, quest'ultimo, che lo incrociò con esiti fatali. Badoglio iniziò la carriera in Eritrea; Cavallero nella guerra italo-turca del 1911-1912. Il 9 novembre 1918 Badoglio divenne vicecomandante supremo dell'Esercito nella Grande Guerra. Da capo dell'Ufficio operazioni del Comando Supremo il colonnello Cavallero approntò il piano dell'offensiva finale contro l'Austria-Ungheria. Generale a soli 38 anni, nel 1919 fu inviato alle trattative di pace a Versailles. Senatore dal 1926, da Vittorio Emanuele III nel 1928 fu creato conte, dopo quattro anni di sottosegretario alla Guerra a fianco di Mussolini, titolare del ministero (1925 al 1928) dal 1929 assegnato al generale Pietro Gazzera, di Bene Vagienna. Già direttore centrale della Pirelli dal 1920 al 1925 e dal 1928 presidente dell'Ansaldo (quando Genova era una grande città...), dal 1937 Cavallero comandò (...)

segue a pagina 6

70° ANNIVERSARIO

Il generale Ugo Cavallero venne «suicidato» da Kesslerling

dalla prima pagina

(...) le forze italiane nell'Africa Orientale Italiana, in rapporti spesso tesi col viceré Amedeo d'Aosta.

Dopo il fiasco dell'attacco alla Grecia (28 ottobre 1940) voluto da Mussolini con la cieca o cinica connivenza di Badoglio, Cavallero, generale di corpo d'armata e dal 4 dicembre capo di Stato Maggiore in sostituzione di Badoglio, maresciallo d'Italia dal 1° luglio 1942, il 31 gennaio 1943 fu sostituito al vertice delle Forze Armate da Vittorio Ambrosio, in vista del rovesciamento di Mussolini e dell'uscita dalla guerra. Cavallero fu ed è ancora dipinto quale ferreo alleato della Germania.

In realtà, come gli riconobbe Lucio Ceva, conosceva ben l'enorme disparità fra il sistema industriale italiano (tutto direttamente o indirettamente foraggiato dallo Stato, inclusa la Fiat) e le esigenze della nuova guerra «europea», che sino al dicembre 1941 pochi prevedevano sarebbe divenuta mondiale.

Non fu lui ma Badoglio ad avallare l'intervento del 10 giugno 1940. Cavallero ereditò una situazione dagli esiti compromessi: in Grecia, per le sconcertanti «disavventure» della Marina, per il mancato attacco risolutivo a Malta, dovuta anche all'ottusità dell'au-

striaco Hitler, che (come del resto gli Stati Uniti, ieri e oggi) non capì la centralità del Mediterraneo anche per gli equilibri postbellici. Non gli rimase che continuare la «guerra parallela», per l'onore dell'Italia. Nel «diario» il pettegolo Galeazzo Ciano ne disse tutto il male possibile; ma che cosa aveva fatto egli stesso per impedire la corsa verso il baratro? Lo pagò poi di persona.

Nominato capo del governo alle dimissioni imposte da Vittorio Emanuele III a Mussolini (25 luglio 1943), Badoglio fece subito arrestare Cavallero senza alcun capo d'accusa. Un'infamia, anche perché ne violò le prerogative di senatore del regno.

Suscitò l'indignazione del re, che ne impose il rilascio, ma Badoglio lo fece relegare a Palazzo Madama, sede del Senato, con scandalo del presidente della Camera Alta, Thaon di Revel, e, non pago, Badoglio lo fece nuovamente imprigionare col pretesto di una cospirazione contro il governo. Andò peggio a Ettore Muti, ammazzato a tradimento.

Recluso a Forte Boccea, mescolato a fascisti veri, Cavallero rilasciò al generale Carboni dichiarazioni (il cosiddetto «Memoriale»). Il 12 settembre venne liberato dai tedeschi di Kesselring.

Nella fretta di scappare da Roma per le Puglie il fuggitivo Badoglio lasciò sulla scrivania il «Memoriale» nel quale Cavallero aveva sintetizzato la propria condotta: niente affatto prono alla Germania di Hitler, egli aveva tessuto una trama con Giovanni Visconti Venosta e l'industriale cartario Luigi Burgo, liberale, monarchico, senatore e suo «buon amico», che gli mise a disposizione cento milioni di lire «per finanziare un eventuale movimento» volto a sganciare l'Italia dall'ingombrante alleato. Lo stesso 12 settembre Mussolini fu prelevato da Campo Imperatore, sul Gran Sasso d'Italia, e portato in Germania per allestirvi un governo fiancheggiatore di Hitler.

Con il «Memoriale» alla mano, la sera del 13 settembre Kesselring ospitò a cena Cavallero e, su mandato di Hitler, gli chiese di comandare le forze armate di un'Italia succuba della Germania. Poche ore prima il Maresciallo aveva profetizzato al Maresciallo Enrico Caviglia che i tedeschi gli avrebbero ficcato una palla nella testa.

La mattina del 14 venne rinvenuto riverso su una sedia a vimini, un foro alla nuca e una pistola a terra, sull'ato destro. Era mancino. Chi sparò non lo sapeva. Secondo Mussolini fu «suicidato dalla destra di Kesselring».

Ai solenni funerali i germanici versa-

rono lacrime di cocodrillo come poi per quelli di Erwin Rommel, forzato al suicidio. Badoglio non lo pianse. Capo delle forze armate della Repubblica sociale italiana fu Rodolfo Graziani. Anche per i fascisti Cavallero rimase da dimenticare. Burgo venne arrestato dalla Rsi, processato a Parma e, a differenza di Ciano, De Bono e altri, scampò di stretta misura il plotone di esecuzione fascio-repubblicano. Paradossalmente, nel 1945 venne «epurato» dal Senato come filofascista e fu perseguitato dai «partigiani»: un po' stalini-

sti, un po' profittatori.

Di Ugo Cavallero va aggiunto che nel 1911 fu iniziato massone nel Grande Oriente. Nell'estate del 1918, proprio quando preparava il piano di Vittorio Veneto, entrò nella Gran Loggia d'Italia.

Sia pure con qualche peccato veniale (chi non ne commise?), mantenne il giuramento di fedeltà alla Patria, come altri militari massoni, incluso il Maresciallo Messe, che crebbe sulla sua scia. Una storia pacata di quegli anni tragici rimane da scrivere. Potrebbe promuoverla il «Premio **Acqui Storia**»

con un convegno di storia militare, mentre troppi ancora attizzano antiche divisioni con «celebrazioni» a senso unico. Per cominciare, rendiamo omaggio alla memoria di Ugo Cavallero: un patriota, fedele al giuramento al Re: Italia innanzi tutto. Un esempio, mentre imperversa il caos. (*)

Aldo A. Mola

() Il Diario di Cavallero, conservato all'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, è al centro di un documentato studio inedito del col. Antonino Zarcone.*

